

I salmi sapienziali

La riflessione sul senso della vita diventa preghiera

Nella preghiera dei salmi rientra anche la riflessione dei sapienti, cioè in alcuni testi di preghiera sono state presentate le riflessioni che i sapienti di Israele hanno condotto sul senso della vita. Ci occupiamo, in questa conversazione, dei salmi cosiddetti sapienziali, cioè di quei testi che non sono propriamente preghiere, non sono inni e non sono suppliche non sono neanche liturgie, sono riflessioni, meditazioni, pensieri.

Una buona parte di questi salmi sapienziali, ha la propria origine nell'ambito scolastico, sono nati, cioè, nella accademia di Gerusalemme o in altre scuole simili, sono frutto di una riflessione, condotta dai maestri, a vantaggio dei loro studenti e portano il segno della composizione scolastica, cioè non sono dei testi propriamente lirici, di effusione, ma sono testi ragionati. Dal punto di vista del contenuto hanno un valore particolarmente profondo, ma dal punto di vista della forma non sono i capolavori del Salterio, sono, più che artistici, artificiosi, cioè costruiti con degli artifici letterari che servono soprattutto per la memoria e per il gioco scolastico. Il principale di questi artifici è l'uso dell'alfabeto per le sigle di inizio; numerosi salmi sapienziali sono degli acrostici alfabetici.

Un testo acrostico significa che con le prime lettere di ogni versetto si compone una frase, è alfabetico un acrostico che mette insieme tutte le lettere dell'alfabeto e ogni versetto inizia con una lettera diversa nella successione regolare; nell'alfabeto ebraico abbiamo 22 lettere, tutte consonanti, e quindi troveremo diversi salmi sapienziali in 22 versetti, il minimo, o 22 strofe, ciascuna delle quali inizia con una lettera dell'alfabeto. Fa parte di un gioco scolastico per cui viene ripetuto l'alfabeto, si memorizza quasi l'alfabeto attraverso questo salmo. Potremmo chiamarlo l'abici della lode, l'abecedario della teologia; è il riassunto della teologia di Israele; proprio perché è contenuto tutto in un sistema alfabetico noi diremmo c'è il messaggio dalla "a" alla "z".

Dal punto di vista stilistico, di gusto letterario, questi salmi risentono dell'artificio perché il poeta è costretto a iniziare quel versetto con quella precisa lettera, non può seguire il proprio genio e, come succede in italiano, anche in ebraico ci sono delle lettere che offrono poche possibilità. Provate, potrebbe essere un esercizio interessante, perché leggendo i salmi in italiano noi non ci accorgiamo assolutamente di nulla; in alcuni casi le Bibbie riportano a margine l'elenco delle lettere dell'alfabeto ebraico; ad esempio per il salmo 111 o 112, il famoso Beatus vir, abbiamo l'elenco di seguito delle 22 lettere dell'alfabeto. Dicevo, sarebbe interessante provare a comporre una preghiera in questo

modo, prendete un foglio, scrivete in colonna l'alfabeto e poi ogni versetto lo riempite con una vostra frase, scrivete una preghiera vostra rispettando le lettere. Non è facile perché ad esempio non potete mai iniziare con un articolo, a parte il caso della i o della l e quando avete la h non avete molte scelte e con la q ugualmente e il versetto finale con la z assoluto non è facilissimo. Le stesse difficoltà le avevano anche gli autori in ebraico; pensate, abbiamo questo sistema portato al massimo nel salmo 118 o 119, è la grande meditazione sulla legge.

Qui l'autore si è dato delle regole difficilissime, è il salmo più lungo di tutto il Salterio, è composto da 22 poesie, chiamiamole stanze, ognuna di queste stanze è composta di 8 strofe, ognuna di queste 8 strofe inizia con la stessa lettera dell'alfabeto. Quindi la prima stanza dedicata alla lettera 'alef, la prima dell'alfabeto, per 8 volte ha una strofa che inizia per 'alef e la seconda stanza ha 8 strofe che iniziano con la beth, la seconda lettera dell'alfabeto; quindi abbiamo 22 poesie di 8 strofe per un totale di 176 strofe. Non solo, ma in ognuno di questi 8 versetti l'autore utilizza 8 sinonimi della parola legge: decreto, precetto, norma, statuto, insegnamento e sono quelle 8 e le varia continuamente. Quindi, è costretto dalla consonante iniziale, è costretto ad utilizzare una parola fissa per 176 volte, quindi non può spaziare molto con la fantasia, deve continuamente variare l'unico tema; sono autentiche variazioni sul tema; dice sempre la stessa cosa, cambiando continuamente le affermazioni e parla della legge di Dio, della grande rivelazione che il Signore ha offerto al suo popolo e della sua fedeltà; abbiamo il monumento sapienziale di elogio alla legge.

Salmo 112 (111) - Elogio del giusto

Leggiamo come esempio di salmo sapienziale alfabetico il 112 (111).

Troviamo in questo salmo il quadro ideale dell'uomo giusto, del sapiente, la raffigurazione del modello. Ogni versetto, in questa serie di 22 è una frase a sé stante; di per sé potrebbe essere rimescolata come si vuole la serie delle affermazioni, perché è tenuta assieme solo dal filo alfabetico, ogni frase è una piccola riflessione, è una pennellata a questo quadro dell'uomo sapiente.

Alef. Beato l'uomo che teme il Signore

Bet. e trova grande gioia nei suoi comandamenti.

² *Ghimel. Potente sulla terra sarà la sua stirpe,*

Dalet. la discendenza dei giusti sarà benedetta.

³ *He. Onore e ricchezza nella sua casa,*

Vau. la sua giustizia rimane per sempre.

⁴ *Zain. Spunta nelle tenebre come luce per i giusti,*

Het. buono, misericordioso e giusto.

⁵ *Tet. Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,*

Iod. amministra i suoi beni con giustizia.

⁶ *Caf. Egli non vacillerà in eterno:*

Lamed. Il giusto sarà sempre ricordato.

⁷ *Mem. Non temerà annunzio di sventura,*

Nun. saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

⁸ *Samech. Sicuro è il suo cuore, non teme,*

Ain. finché trionferà dei suoi nemici.

⁹ *Pe. Egli dona largamente ai poveri,*

Sade. la sua giustizia rimane per sempre,

Kof. la sua potenza s'innalza nella gloria.

¹⁰ *Res. L'empio vede e si adira,*

Sin. digrigna i denti e si consuma.

Tau. Ma il desiderio degli empi fallisce.

Nonostante la costrizione dello schema l'autore ci ha offerto l'abici del giusto. Ci ha presentato il modello dell'uomo e, nella nostra rilettura cristiana, abbiamo visto in questo testo il ritratto di Gesù Cristo e, attraverso Gesù Cristo, è il salmo applicato ai santi. Molte delle frasi sono facilmente applicabili alle figure di santi che conosciamo perché sono le persone che concretamente hanno vissuto questa realtà.

Domandiamoci: in che senso questo salmo è una preghiera? Non abbiamo lodato Dio e non gli abbiamo chiesto nulla, abbiamo fatto un elenco di qualità, abbiamo detto come si comporta un uomo buono, abbiamo detto qual è il suo futuro. Diventa anche preghiera questo ricordo, questa coscienza della realtà, questo prendere davanti agli occhi il modello che ci è chiesto di realizzare nella vita; diventa preghiera l'ascolto; non è il salmo che io pronuncio per dire a Dio qualche cosa, ma è una parola di Dio che mi viene detta, quindi è una formazione che io ricevo, non una informazione che presento a Dio.

Troviamo altri salmi di tipo sapienziale i quali insistono sulla descrizione dell'uomo giusto, quindi del modello di umanità.

Salmo 1 - Beatitudine del giusto, rovina dell'empio

Il primo salmo, quello che apre tutta la raccolta, è un salmo sapienziale; presenta le due possibilità dell'uomo, le due vie alternative, quella del bene e quella del male, l'uomo che si affida a Dio e l'uomo che non si affida a Dio. Inizia anche questo con una beatitudine.

¹ *Beato l'uomo*

tutto il Salterio inizia con questa beatitudine dell'uomo, ma c'è un motivo letterario, fonetico, che fa privilegiare questa scelta perché in ebraico questa espressione suona come un gioco di parole, si dice 'ashrè ha-ish 'asher, *beato l'uomo che* e il gioco della ripetizione delle stesse consonanti: 'ashrè ha-ish 'asher è particolarmente piacevole al gusto sapienziale e quindi molti testi iniziano proprio con questo gioco che

caratterizza già il genere letterario della formulazione del modello. Quando il sapiente inizia dicendo: beato l'uomo che, dice: adesso vi spiego in che cosa consiste una scelta positiva.

¹ *Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;*

prima parte della descrizione, negativa, dice quello che non fa, non segue brutte compagnie; poi segue l'aspetto positivo,

² *ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.*

La beatitudine dell'uomo è la meditazione della Scrittura, continuamente; è chiaramente un sapiente che scrive questo, sta facendo l'autoritratto, descrive il proprio impegno nello studio della Scrittura, nella vita passata a conoscere la parola di Dio. Quest'uomo...

³ *Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;*

fuori metafora, quest'uomo avrà la possibilità di successo, riusciranno tutte le sue opere.

Nel mondo orientale la scarsità d'acqua fa vedere come particolarmente fortunati gli alberi situati lungo un corso d'acqua perché anche nel periodo della siccità non patiscono; lo stesso è l'uomo che si dedica alla parola di Dio:

*darà frutto a suo tempo
le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.*

⁴ *Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;*

⁵ *perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.*

Un'altra immagine, tratta dalla natura, permette di paragonare gli empi alla pula. Nell'antichità per separare il grano lo vagliavano lanciandolo in alto; proprio anche il metodo della trebbiatura era di questo genere, con grandi forconi di legno lanciavano in alto il grano, la paglia, dopo che era stata pestata a lungo dagli animali sull'aia, in modo tale che il vento portasse via la pula. Il grano, il chicco viene raccolto, la pula viene dispersa.

La vita dell'empio non ha fondamento; noi utilizziamo qualche cosa del genere quando diciamo che una persona è una leggera, è l'immagine del leggero che è portato via dal vento, cioè che non ha fondamento, non regge al giudizio.

Conclusione sapienziale, chiara:

⁶ *Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.*

Le due vie: il cammino dei giusti, la via degli empi; la via dei giusti è sicura perché il Signore veglia su di loro, la via degli empi porta alla rovina.

All'inizio di tutta la raccolta salmica questo salmo sapienziale dice già l'interesse di queste poesie, di queste preghiere e la doppia possibile scelta dell'uomo.

Troviamo qualche cosa di analogo, ad esempio, nel libro del profeta Geremia; troviamo una formulazione praticamente identica al capitolo 17 ed è un testo sapienziale presente nel libro del profeta, con l'opposizione netta:

*Ger 17, ⁵ »Maledetto l'uomo che confida nell'uomo,
che pone nella carne il suo sostegno
e dal Signore allontana il suo cuore.*

*⁶ Egli sarà come un tamerisco nella steppa,
quando viene il bene non lo vede;
dimorerà in luoghi aridi nel deserto,
in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.*

Per contrapposizione:

*⁷ Benedetto l'uomo che confida nel Signore
e il Signore è sua fiducia.*

*⁸ Egli è come un albero piantato lungo l'acqua,
verso la corrente stende le radici;
non teme quando viene il caldo,
le sue foglie rimangono verdi;
nell'anno della siccità non inaridisce,
non smette di produrre i suoi frutti.*

Abbiamo trovato in un testo di Geremia una riflessione sapienziale molto simile a quella del salmo 1; abbiamo un piccolo esempio di come questi testi venivano prodotti. La scuola intorno a Geremia produce quei versetti che vengono raccolti nel suo libro, qualcun altro produce un testo che poi diventerà un salmo e il raccoglitore lo metterà all'inizio come portale di tutta la raccolta.

Salmo 15 (14) - L'ospite del Signore

Ancora un esempio di salmo dove vengono elencate virtù, modi di comportamento, è il salmo 15 o 14, una domanda da catechismo apre il salmo.

Signore, chi abiterà nella tua tenda?

Chi dimorerà sul tuo santo monte?

Tutto il corpo del salmo è un elenco di buoni comportamenti, è preghiera in quanto diventa istruzione di colui che prega, è un'occasione di ascolto, è un salmo meditativo, di riflessione sapienziale perché questi valori che il salmo comunica diventino valori di chi prega.

Abiterà nella casa del Signore, cioè sarà suo ospite, potrà entrare in comunione di vita con il Signore...

² *Colui che cammina senza colpa,
agisce con giustizia e parla lealmente,*

³ *non dice calunnia con la lingua,
non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulto al suo vicino.*

⁴ *Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.*

Anche se giura a suo danno, non cambia;

⁵ *presta denaro senza fare usura,
e non accetta doni contro l'innocente.*

Conclusione:

*Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.*

Non è una leggera chi agisce in questo modo, è una persona solida, fondata, che resiste.

Abbiamo trovato, dunque, una serie di salmi che presentano l'insegnamento tradizionale, applicano in modo ottimistico la teologia del patto. C'è una alleanza fra il popolo e Dio; colui che osserva l'alleanza, il giusto, si trova in una buona situazione, è sulla via giusta, il Signore veglia su di lui, non ha problemi, i problemi li hanno gli empi, quelli che non osservano le regole dell'alleanza.

Eppure questa teologia del patto a livello teorico funziona, ma a livello pratico molte volte provoca dei problemi perché non è così vero, di fatto, che chi osserva la legge, l'uomo onesto, l'uomo giusto, l'uomo che vive con fedeltà l'alleanza con Dio poi sta bene e non ha problemi e non è altrettanto vero che la via degli empi va in rovina. Ci sono degli empi, dei cattivi, dei malvagi, dei corrotti, dei prepotenti che stanno bene, ai quali non succede niente.

Troviamo nel Salterio un'altra serie di salmi che affrontano questo problema, ed è un problema sapienziale, cioè capire come si può spiegare la vita nei suoi aspetti problematici. Esiste un tipo di salmo in cui si constata che la realtà contrasta con la teoria, ma non si mette assolutamente in discussione la teoria, si ritiene semplicemente che stia predominando il caos sull'ordine e quindi i sapienti rivolgono una preghiera a Dio perché ristabilisca l'ordine.

Salmo 14 (13) - L'uomo senza Dio

Prendiamo per esempio il salmo 14 o 13.

Inizia con una affermazione nella quale ci sono due valori contrapposti:

Lo stolto pensa: «Non c'è Dio».

La prima è l'affermazione di un uomo il quale dice: Dio non esiste. Non è tanto una proclamazione di ateismo, nel mondo antico questo è praticamente impossibile, ma è il rifiuto di vedere Dio che interviene nella storia, equivale a dire: Dio non ha niente a che fare con il nostro mondo, Dio è da un'altra parte, Dio si occupa di altre cose. Ma, di contrapposto, noi abbiamo l'autore che dice: colui che ragiona in questo modo è uno stupido, lo ha già bollato all'inizio, e poi descrive la situazione.

*Sono corrotti, fanno cose abominevoli:
nessuno più agisce bene.*

² *Il Signore dal cielo si china sugli uomini
per vedere se esista un saggio:
se c'è uno che cerchi Dio.*

³ *Tutti hanno traviato, sono tutti corrotti;
più nessuno fa il bene, neppure uno.*

È un testo antico, lo sentiamo di attualità, ma lo sentiva di attualità anche il salmista che lo componeva; anche lui stava vivendo una situazione di sfacelo morale, vive in una società dove il male sta prendendo il sopravvento, dove i valori cadono, dove tante persone, sembrano tutte, hanno abbandonato i valori, si sono abbandonati alla mentalità corrente, tutti sono corrotti, sono traviati, sono fuori via. Questo autore non condivide l'ottimismo di chi ha scritto il primo salmo, sembra per lui che non ci sia nessuno che va sulla retta via, che sia beato, felice, che studi la Scrittura e che faccia solo il bene, che sia come un albero piantato lungo corsi d'acqua.

⁴ *Non comprendono nulla tutti i malvagi,
che divorano il mio popolo come il pane?*

Descrive i malvagi come coloro che mangiano, che mangiano il popolo come se fosse pane, se lo mettono sotto i denti e lo consumano, ma non capiscono niente?, si domanda.

⁵ *Non invocano Dio: tremaranno di spavento,
perché Dio è con la stirpe del giusto.*

⁶ *Volete confondere le speranze del misero,
ma il Signore è il suo rifugio.*

Si rivolge retoricamente alla schiera dei malvagi, dei prepotenti dice: voi credete di farla franca, credete di sconvolgere le regole, di portare l'ordine voluto da Dio nel vostro caos, ma non ce la farete, il Signore è la difesa del misero

⁷ *Venga da Sion la salvezza d'Israele!*

Cioè: Dio si mostri dal suo santuario, si faccia valere, rimetta le cose a posto.

*Quando il Signore ricondurrà il suo popolo,
esulterà Giacobbe e gioirà Israele.*

Quando il Signore provvederà a cambiare questa situazione di disordine morale, allora saremo contenti. È un appello alla giustizia, ma non tanto agli uomini perché diventino giusti, ma è un appello a Dio perché intervenga a fare giustizia.

Salmo 139 (138) - Omaggio a chi sa tutto

Troviamo, in questa categoria di salmi, un altro testo, molto bello, è il salmo 139 (138) ed è il salmo che celebra Dio come colui che conosce tutto, anche l'interiorità dell'uomo. Implicitamente, il sapiente che ha composto questa riflessione dice: gli uomini si possono ingannare, ma Dio no, Dio ti conosce, Dio conosce i pensieri più reconditi del tuo cuore, il Signore sa valutare la tua vita seriamente perché l'uomo guarda le apparenze, Dio guarda il cuore. Dice il salmista:

Signore, tu mi scruti e mi conosci,

² *tu sai quando seggo e quando mi alzo.*

Come tutti i salmi, anche questo è preghiera di Gesù Cristo e nella liturgia lo è diventato in modo particolare; nella tradizione latina questa era la preghiera di Gesù nel mattino di pasqua. L'introito della messa della risurrezione presentava il Cristo che in prima persona diceva: «Resurrexi et adhuc tecum sum, alleluja» «Sono risorto e sono ancora con te, alleluia». Tu, Signore, mi conosci, tu hai conosciuto il momento in cui sono andato giù e il momento in cui sono risorto. Nel testo originale, anche nella traduzione latina, «quando seggo e quando mi alzo» ha un valore molto più profondo, non è semplicemente l'atteggiamento di chi si pone seduto e poi si alza in piedi, ma è l'atteggiamento di chi va giù, come noi oggi diciamo: oggi sono un po' giù, oppure quando uno è sù, è un'altra cosa, non è semplicemente giù quando uno è seduto. Essere giù indica uno stato d'animo totale e l'essere giù del Cristo è il momento dell'annientamento della morte, e l'alzarsi non è il mettersi in piedi, ma il risorgere. Tu conosci la mia vita nei suoi alti e nei suoi bassi; quando sono giù di morale e quando sono euforico e su di giri, con un linguaggio moderno noi potremmo parafrasare così il nostro salmo.

Signore, tu mi scruti e mi conosci,

² *tu sai quando seggo e quando mi alzo.*

Penetri da lontano i miei pensieri,

³ *mi scruti quando cammino e quando riposo.*

Sono espressioni chiamate polari, cioè opposte, in modo tale da racchiudere tutta la realtà. quando cammino e quando riposo, sono i due momenti della mia vita, o sono in attività o sono in riposo, cioè tu mi scruti sempre,

Ti sono note tutte le mie vie;

notate come in questo ambito sapienziale ritorna con frequenza il tema della via, del cammino. Per la cultura ebraica quella che noi chiamiamo la *morale*, si chiama il *cammino*, il modo di camminare, camminare significa comportarsi in un certo modo; camminiamo secondo giustizia, cioè viviamo in modo giusto.

⁴ *la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.*

⁵ *Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.*

Davanti, di dietro, a destra, a sinistra, di sopra, il Signore ti avvolge,

⁶ *Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.*

Il saggio capisce di non dominare tutto, di non essere padrone del senso della vita; capisce che il senso c'è, ma che egli non riesce a comprenderlo totalmente. La sapienza è di Dio, sapienza dell'uomo è capire di essere limitato.

⁷ *Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?*

Ecco l'altro problema, Dio è presente in ogni luogo, il cosmo intero è suo, l'uomo non può nascondersi da Dio, e non può fuggire da Dio.

⁸ *Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.*

⁹ *Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,*

¹⁰ *anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.*

¹¹ *Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;*

¹² *nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.*

I ladri si nascondono dagli uomini di notte, approfittando delle tenebre, ma non esistono le tenebre per Dio; niente è nascosto ai suoi occhi. Perché? Perché è il creatore di tutto, ma il nostro autore personalizza: mi conosci perché mi hai creato,

¹³ *Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.*

¹⁴ *Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.*

Riconosce ancora una volta il prodigio della creazione, della sapienza di Dio e riconosce di non capire come tutto questo funzioni.

¹⁵ *Non ti erano nascoste le mie ossa*

*quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.*

¹⁶ *Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.*

¹⁷ *Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;*

¹⁸ *se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.*

Posso ricominciare di nuovo, quando credo di avere esaurito tutto. Ed ecco il grido finale:

¹⁹ *Se Dio sopprimesse i peccatori!
Allontanatevi da me, uomini sanguinari.*

²⁰ *Essi parlano contro di te con inganno:
contro di te insorgono con frode.*

²¹ *Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano
e non detesto i tuoi nemici?*

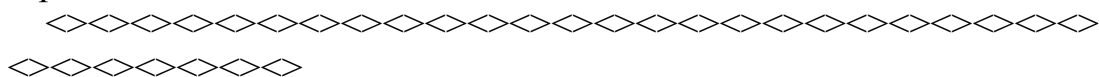
²² *Li detesto con odio implacabile
come se fossero miei nemici.*

Ciò che non riesce a capire è la presenza del male nel mondo, è la presenza dei peccatori, sono la nota negativa del cosmo; in questa meravigliosa sinfonia ci sono gli stonati, ci sono quelli che suonano male. Il desiderio del sapiente è che Dio li allontani, li elimini, e poi alla fine conclude,

²³ *Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:*

²⁴ *vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.*

La via, il desiderio di essere sulla strada giusta continua a conoscere il mio cuore e aiutami a conoscere me stesso, ecco la grande preghiera del sapiente.



Di fronte ai problemi dell'esistenza, di fronte cioè ai casi in cui la teoria classica della retribuzione viene contraddetta, alcuni salmi propongono una soluzione semplice, semplicistica, mentre altri si sforzano di sviluppare una soluzione più complessa, matura e quindi fanno fare un grande passo in avanti alla teologia. Prendiamo in considerazione veloce i salmi cosiddetti della soluzione semplice, cioè, esistono degli autori i quali avvertono il problema, ma negano che questo problema abbia un autentico valore, cioè che la questione sia seria. Esistono delle disarmonie, dicono, è vero, ma sono apparenti; sembra

che il giusto soffra, ma in realtà questa sofferenza è passeggera, dura poco, prima o poi le cose si mettono a posto; così, sembra che l'empio stia bene, sia fortunato e tutto per lui prosperi, ma in realtà il suo benessere è transitorio, dura poco, prima o poi tutto finisce e le paga fino in fondo. È la soluzione del riequilibrio prima o poi; sono autori ancora chiusi nella sfera terrena, cioè vedono il problema solo a livello di questa vita e propongono delle soluzioni all'interno della esistenza terrena, è solo questione di tempo, ci vuole pazienza, basta aspettare.

Salmo 37 (36) - La sorte del giusto e dell'empio

Il salmo 37 (36) è l'esemplare tipico di questo ragionamento sapienziale semplice. È un salmo alfabetico, presenta le 22 strofe, ciascuna delle quali inizia con una lettera successiva dell'alfabeto ebraico; per questo motivo non è un ragionamento concatenato e progressivo, ma è un continuo ritorno su alcune idee. Vediamo ad esempio qualche espressione.

Alef, prima strofa:

*Alef Non adirarti contro gli empi
non invidiare i malfattori.*

² *Come fieno presto appassiranno,
cadranno come erba del prato.*

La soluzione è che il benessere degli empi dura quanto l'erba: al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e dissecca; quindi non arrabbiartici e non invidiarli perché quel benessere è solo apparente.

Alla lettera nun, che corrisponde alla nostra "n", versetto 25 porta la propria esperienza, dice:

²⁵ *Nun Sono stato fanciullo e ora sono vecchio,
non ho mai visto il giusto abbandonato
né i suoi figli mendicare il pane.*

Una persona veramente giusta non è mai finita in disgrazia, secondo la mia esperienza è così, dice l'autore.

Ancora, un po' più avanti, alla lettera res che corrisponde alla nostra "r", versetto 35:

³⁵ *Res Ho visto l'empio trionfante
ergersi come cedro rigoglioso;*

³⁶ *sono passato e più non c'era,
l'ho cercato e più non si è trovato.*

Notate come ripete con insistenza la stessa idea; sia il benessere del malvagio, sia la disgrazia del giusto sono di breve durata, il problema è apparente, prima o poi le cose si risolvono. Ma non è questa la soluzione migliore, soprattutto il problema non poteva avere una buona soluzione finché non c'è stata una maturazione teologica relativamente all'aldilà, cioè alla fede nella sopravvivenza oltre la morte. La maturazione della

fede nella escatologica, cioè nel compimento finale dell'esistenza, ha offerto una nuova possibilità di soluzione al problema.

In molti salmi noi troviamo la mentalità arcaica, quella più antica, per cui il mondo dei morti è completamente lontano da Dio; la prima idea antica è quella della lontananza definitiva da Dio nel regno della morte e molti salmi ripetono questa tesi teologica.

Salmo 6 - Implorazione nella prova

Versetto paradigmatico potrebbe essere il versetto 6 del salmo 6:

Nessuno tra i morti ti ricorda,

Chi negli inferi canta le tue lodi?

Il mondo ultraterreno, nella fede antica di Israele, è semplicemente un mondo sotterraneo, larvale, di ombre, dove l'esistenza è grama, quasi nulla, Dio è da tutt'altra parte.

Allora, il vivente loda il Signore, il vivente gode dei benefici del Signore o il vivente su questa terra riceve la punizione dal Signore; naturalmente noi assistiamo ad un processo di maturazione, di approfondimento della comprensione, di crescita. Israele è cresciuto come un bambino che cresce e capisce di più diventando grande, rispetto a quello che capiva da bambino. Dio con grande umiltà ha rispettato il passo del popolo, si è abbassato al livello di quella popolazione arcaica e ha accompagnato quella mentalità, facendola lievitare, facendola crescere dal di dentro; lentamente, con il passare delle generazioni, è aumentata questa fede. Potremmo dire in un altro modo: Dio ha rivelato sempre meglio la verità in proporzione della capacità di accoglienza, di comprensione degli uomini; negli ultimi secoli, prima di Gesù Cristo, ormai si era arrivati a questa maturazione, alla fede nella vita oltre la morte e alla fede nella retribuzione ultraterrena.

Il libro della Sapienza, un grande testo sapienziale, uno degli ultimi scritti dell'Antico Testamento, presenta in modo chiarissimo questa dottrina dell'anima della persona umana che, nella vita oltre la morte, riceve il premio o il castigo, per cui il problema della retribuzione non è chiuso nella vita terrena, ma aperto alla dimensione totale dell'esistenza.

Allora viene presentata la possibilità del ricupero come benefici per il giusto, oltre la morte, e la punizione per l'empio oltre la morte. Non che sia esclusivamente un fatto ultra-terreno, ma l'orizzonte si allarga; è valido il criterio della retribuzione in questa vita e anche nell'altra vita, ma il sapienti hanno maturato con fatica questa idea, non in modo semplicistico.

Troviamo, in tre salmi, alcuni elementi molto importanti di questa dottrina.

Salmo 49 (48) - Le ricchezze sono un nulla

Il primo salmo che prendiamo in considerazione è il salmo 49 (48), il grande oratorio sulla morte, un testo sapienziale di riflessione sul senso della vita e la funzione della morte che come una livella appiana tutto, azzera, rende tutti uguali. Inizia con una serie di esortazioni tipicamente sapienziali da maestro a discepolo, ma è un maestro quello che parla che vuole avere come discepoli gli abitanti del mondo.

² *Ascoltate, popoli tutti,
porgete orecchio abitanti del mondo,*

³ *voi nobili e gente del popolo,
ricchi e poveri insieme.*

⁴ *La mia bocca esprime sapienza,
il mio cuore medita saggezza;*

⁵ *porgerò l'orecchio a un proverbio,
spiegherò il mio enigma sulla cetra.*

⁶ *Perché temere nei giorni tristi,
quando mi circonda la malizia dei perversi?
Ecco il problema!*

⁷ *Essi confidano nella loro forza,
si vantano della loro grande ricchezza.*

Sono i prepotenti che hanno potere, e sono convinti di essere i padroni del mondo, e il giusto che cosa può fare? Prima di tutto non deve avere paura, secondo deve pensare che, per prepotente che sia,

⁸ *Nessuno può riscattare se stesso,
o dare a Dio il suo prezzo.*

Anche se sono ricchi e hanno miliardi,

⁹ *Per quanto si paghi il riscatto di una vita,
non potrà mai bastare*

¹⁰ *per vivere senza fine,
e non vedere la tomba.*

¹¹ *Vedrà morire i sapienti;
lo stolto e l'insensato periranno insieme
e lasceranno ad altri le loro ricchezze.*

¹² *Il sepolcro sarà loro casa per sempre,
loro dimora per tutte le generazioni,
eppure hanno dato il loro nome alla terra.*

Sono i grandi della storia,

¹³ *Ma l'uomo nella prosperità non comprende,
è come gli animali che periscono.*

L'uomo nel momento del benessere, nel momento della potenza, della ricchezza, della salute, non si rende conto del senso della vita, non

comprende, non capisce quello che sta vivendo, è come un animale che salta giù da una riva e che finisce male.

¹⁴ *Questa è la sorte di chi confida in se stesso,*

ricordate questa espressione analoga? L'abbiamo trovata in quel testo di Geremia che abbiamo letto come confronto: «maledetto l'uomo che confida in se stesso».

Questa è la sorte di chi confida in se stesso,

l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole.
Di chi è legge a se stesso, di chi crede di far quel che vuole perché lo vuole lui.

¹⁵ *Come pecore sono avviati agli inferi,*

sarà loro pastore la morte;

scenderanno a precipizio nel sepolcro,

svanirà ogni loro parvenza:

gli inferi saranno la loro dimora.

¹⁶ *Ma Dio potrà riscattarmi,*

mi strapperà dalla mano della morte.

Ecco il versetto di soluzione. L'autore, un sapiente, che ritiene di confidare nel Signore e di non porre in se stesso la propria sicurezza sa che la morte elimina tutto, anche i sapienti, ma Dio potrà riscattarmi. Non è il denaro e la potenza che l'uomo ha che lo riscatta dalla morte, ma Dio potrà riscattare me che confido in lui. Non nel senso che non mi lascerà morire, come dicevano alcuni salmisti antichi: salvami da questa malattia perché io non muoia, perché se muoio mi allontanano da te e non canterò più le tue lodi. Il sapiente sa che, se anche guarisco da questa malattia, poi muoio per un'altra, quindi la morte è un dato scontato, ma dalla morte c'è un riscatto, dalla mano della morte si può essere strappati, ed è un primo nucleo di fede nell'intervento di Dio non storico, ma escatologico, cioè fuori della storia, eppure intervento reale e valido di Dio.

¹⁷ *Se vedi un uomo arricchirsi, non temere,*

se aumenta la gloria della sua casa.

¹⁸ *Quando muore con sé non porta nulla,*

né scende con lui la sua gloria.

¹⁹ *Nella sua vita si diceva fortunato, i vicini gli dicevano:*

«Ti loderanno, perché ti sei procurato del bene».

²⁰ *Andrà invece con la generazione dei suoi padri*

che non vedranno mai più la luce.

²¹ *L'uomo nella prosperità non comprende,*

è come gli animali che periscono.

Il nostro autore si colloca nella visione della morte come la discesa nello *sheol*, quello che viene abitualmente tradotto con la parola *inferi*, cioè il luogo inferiore, ciò che sta sotto, le parti basse della terra. Non sono queste determinazioni geografiche quello che possiamo considerare

l'inferno, è un'altra idea. Nella nostra predicazione cristiana il concetto di inferi è stato cambiato; il termine inferi indica il mondo dei morti, di tutti i morti indistintamente, lo *sheol* corrisponde all'*ade* del mondo greco, all'*arallu* del mondo mesopotamico, è la grande caverna sotterranea buia, polverosa, sporca, dove ci sono le ombre dei morti, di tutti i morti. Questa è l'idea comune di tutte le popolazioni antiche; la sopravvivenza, ma in uno stato larvale, infimo, squallido. La possibilità di uscire da questo mondo della morte, da questo sheol, è una intuizione tarda, ed è una rivelazione che arriva verso la fine della storia di Israele, dell'Antico Testamento, e sarà completata perfettamente dalla rivelazione di Gesù Cristo. Noi, come teologia cristiana, abbiamo cambiato questa situazione facendo perdere l'idea della morte come la discesa in questo mondo squallido, ma non è la teologia cristiana, è la predicazione popolare che ha deformato, rendendo l'idea che l'immortalità dell'anima e la sopravvivenza è un fatto scontato, normale, che succede per tutti, per cui a prescindere da qualunque vita o da qualunque fede, chi muore va con Dio, l'anima va in alto, va in cielo, va sull'arcobaleno, va nelle nuvole. È un addolcimento della paura che l'umanità porta dentro, e ha banalizzato questo per cui ha reso l'immortalità dell'anima e la sopravvivenza come un fatto scontato, naturale.

Questo non lo è per niente nella rivelazione cristiana.

Non si capisce perché Gesù di fronte alla tomba di Lazzaro pianga, quando sa che sta per risuscitarlo e sa che tanto chi muore va con Dio; che fede aveva; e Gesù ha paura di morire, proprio perché non è per niente scontato che chi muore va con Dio, anzi, chi muore va lontano da Dio, la morte è l'allontanamento da Dio. Se c'è qualche cosa di lontano da Dio è la morte, Dio è l'opposto. Nessuno morendo va vicino a Dio, si va nel mondo dei morti. L'unico che morendo è arrivato a Dio è Gesù Cristo.

Quando noi predichiamo la risurrezione, credo che non abbiamo fatto capire bene in che cosa consista la risurrezione. C'è l'idea che la risurrezione di Gesù sia il ritorno indietro, Gesù che è tornato su questa terra, è stato per tre giorni nella tomba e poi è uscito di nuovo. Tanto è vero che non diamo importanza alla risurrezione di Gesù Cristo, come non diamo importanza alla festa di pasqua nella nostra cultura occidentale.

La risurrezione di Gesù è un evento unico perché è l'unico fra i morti che non è rimasto nella pozza sotterranea, ma è arrivato nel mondo di Dio.

La risurrezione di Gesù non è il ritorno su questa terra, ma è l'arrivo nel mondo di Dio. È sceso agli inferi, dice il Credo apostolico: «Morì, fu sepolto, discese agli inferi, il terzo giorno è risuscitato da morte». Discese agli inferi come tutti gli altri, andò nella pozza sotterranea per

prendere con sé i santi padri, tutti gli uomini giusti vissuti prima, per portarli con sé nel mondo di Dio. È il Cristo risorto che apre la via a Dio.

Non è automatico che la morte metta in comunione con Dio, senza Gesù Cristo; attraverso la morte si arriva a Dio per la mediazione di Gesù Cristo; si arriva a Dio in quanto uniti a Gesù Cristo e allora la vita di grazia, la vita di fede, la vita sacramentale assume tutto un valore pasquale; il battesimo, che è la morte e risurrezione con Cristo, assume questo valore.

Nell'Antico Testamento noi abbiamo delle intuizioni e in questi salmi troviamo i primi desideri messi da Dio nel cuore dell'uomo per poter poi trovare risposta piena nella risurrezione di Gesù Cristo. Così troviamo il secondo elemento nel

Salmo 16 (15) - Il Signore, mia parte di eredità

testo importantissimo, che verrà citato proprio da Pietro il giorno di Pentecoste e applicato al Cristo risorto; è una delle esegesi più importanti della comunità apostolica primitiva, il salmo 15 parla di Gesù Cristo e della sua risurrezione.

Leggiamo solo gli ultimi versetti a partire dall'8:

⁸ *Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.*

⁹ *Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
non è il riposo della notte, è il riposo della morte,*

¹⁰ *perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.*

L'autore quasi dice: muoio tranquillo, perché so che non è l'ultimo discorso, non ho paura di scendere nello sheol perché tenendo sempre dinanzi a me il Signore sono sicuro che nello sheol c'è il sentiero. L'uomo che ha seguito il sentiero di Dio in questa vita, nello sheol troverà il sentiero che porta fuori della pozza sotterranea.

¹¹ *Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.*

Quindi la meta di questo sapiente non è lo sheol, gli inferi, ma la presenza di Dio, alla destra di Dio, quindi alla destra del capo-tavola, nel posto importante, nella intimità con Dio, perché ci sia gioia piena e dolcezza senza fine. Sono delle eccezioni queste affermazioni di fede nel Salterio, perché dominano molto di più le altre affermazioni sul mondo sotterraneo e squallido, ma noi siamo capaci di fare una gerarchia di valori e di dati della rivelazione; ci accorgiamo della crescita perché questo testo è pienamente realizzato in Gesù Cristo.

Salmo 73 (72) - La giustizia finale

L'ultimo testo è il salmo 73 (72) che considero veramente il vertice della spiritualità del Salterio e forse anche di tutto l'Antico Testamento; testo sapienziale di riflessione sul senso della vita e sul valore della religiosità.

Inizia con una frase sintetica in cui riassume la teologia del patto:

*Quanto è buono Dio con i giusti,
con gli uomini dal cuore puro!*

Questa è la teoria, ma questo sapiente è rimasto scandalizzato dalla realtà che fa contrasto con la teoria.

² *Per poco non inciampavano i miei piedi,
per un nulla vacillavano i miei passi,
³ perché ho invidiato i prepotenti,
vedendo la prosperità dei malvagi.*

Riconosce di aver avuto un attimo di debolezza, e forse più di un attimo, di essersi domandato: ma allora ha senso una vita religiosa, una vita buona se poi i prepotenti e i malvagi stanno bene, anzi stanno meglio? Ho invidiato i prepotenti, avrei voluto essere come loro per un momento e quindi ho rinnegato la mia fede, la mia morale, per un attimo ho traballato e descrive gli empi.

⁴ *Non c'è sofferenza per essi,
sano e pasciuto è il loro corpo.*

⁵ *Non conoscono l'affanno dei mortali
e non sono colpiti come gli altri uomini.*

⁶ *Dell'orgoglio si fanno una collana
e la violenza è il loro vestito.*

⁷ *Esce l'iniquità dal loro grasso,
dal loro cuore traboccano pensieri malvagi.*

⁸ *Scherniscono e parlano con malizia,
minacciano dall'alto con prepotenza.*

⁹ *Levano la loro bocca fino al cielo
e la loro lingua percorre la terra.*

Sembrano i padroni del mondo.

¹⁰ *Perciò seggono in alto,
non li raggiunge la piena delle acque.*

¹¹ *Dicono: «Come può saperlo Dio?
C'è forse conoscenza nell'Altissimo?».*

¹² *Ecco, questi sono gli empi:
sempre tranquilli, ammassano ricchezze.*

Ecco lo scandalo di quest'uomo,

¹³ *Invano dunque ho conservato puro il mio cuore
e ho lavato nell'innocenza le mie mani,*

Invano? La mia religiosità, la mia onestà, il mio impegno morale è stato invano? Non ha senso, non ha fruttato? Che interesse mi ha reso?

¹⁴ *poiché sono colpito tutto il giorno,
e la mia pena si rinnova ogni mattina.*

¹⁵ *Se avessi detto: «Parlerò come loro»,
avrei tradito la generazione dei tuoi figli.*

Ecco il dramma di quest'uomo, abbandonare la propria fede, diventare un traditore, conservarla domandandosi: a che mi serve?

¹⁶ *Riflettevo per comprendere:
ma fu arduo agli occhi miei,
ci ho messo un bel po', dice, per capire, non è stato facile,*

¹⁷ *finché non entrai nel santuario di Dio
e compresi qual è la loro fine.*

il santuario di Dio non è nessuna costruzione umana, è l'intimità con Dio; non ha capito finché ha avuto una religiosità superficiale, fatta di abitudini, fatta di luoghi comuni.

Nel momento in cui è entrato in una piena comunione con Dio, in una relazione di amicizia profonda, ha capito.

²¹ *Quando si agitava il mio cuore
e nell'intimo mi tormentavo,*

²² *io ero stolto e non capivo,
davanti a te stavo come una bestia.*

Adesso, che ha maturato una nuova convinzione, quest'uomo si dà della bestia; dice: ma che stupido che ero, ma possibile che una volta, qualche tempo fa, io, io stesso, fossi così stupido, che non capissi questa cosa così semplice; è stato arduo arrivarci, ma adesso è semplice, è chiaro, è fondamentale.

Ecco la risposta:

²³ *Ma io sono con te sempre:
tu mi hai preso per la mano destra.*

²⁴ *Mi guiderai con il tuo consiglio
e poi mi accoglierai nella tua gloria.*

C'è una presenza di Dio, compagnia in questa vita, che continua oltre la morte; adesso mi hai preso per mano, in questa vita mi guidi e poi, dopo la morte,

mi accoglierai nella tua gloria.

Il senso della religiosità è questa compagnia di Dio; io sono con te, sempre, adesso e per l'eternità. Il senso dell'esistenza è quel «**essere con**».

²⁵ *Chi altri avrò per me in cielo?*

Fuori di te nulla bramo sulla terra.

Il desiderio realizzato, la soddisfazione è in Dio.

²⁶ *Vengono meno la mia carne e il mio cuore;*

ma la roccia del mio cuore è Dio,
non sono una leggera perché mi appoggio su Dio; chi non si appoggia su Dio è una leggera,

è Dio la mia sorte per sempre.

²⁷ *Ecco, perirà chi da te si allontana,
tu distruggi chiunque ti è infedele.*

²⁸ *Il mio bene è stare vicino a Dio:*

siamo al vertice della teologia e della spiritualità dell'Antico Testamento, ed è un versetto che può essere benissimo del Nuovo Testamento ed è pienamente realizzato in Gesù, è una preghiera della spiritualità di Gesù,

mio bene è stare vicino a Dio:

nel Signore Dio ho posto il mio rifugio,

dunque, il problema qual era? quello della retribuzione, quello dell'interesse della mia vita religiosa e la risposta, la grande risposta è la stessa di Giobbe, cioè la religiosità è fine a se stessa, l'amore di Dio non è interessato al benessere terreno, l'amore di Dio è il fine dell'uomo, è l'ottimo, è ciò che l'uomo aspira e desidera. Tutte le altre cose possono aiutare, possono un po' far soffrire, ma il senso è questa comunione con Dio, tutto il resto diventa accidentale, diventa accessorio, non essenziale. Nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia l'amore è più importante, non conta la salute o la malattia per dar valore alla relazione con Dio; nella salute o nella malattia la relazione con Dio, buona, è quella che conta e la relazione con Dio, buona, dà senso anche alla malattia e permette alla salute di non essere stupida come gli animali che vanno giù dalle rive, perché è più difficile ancora essere vicini a Dio nella salute che nella malattia. È più facile allontanarsi da Dio nella prosperità, quando l'uomo non comprende, ecco, il salmo 72 è il vertice di questa teologia, di questa spiritualità: io sono con te sempre, il mio bene è stare vicino a Dio.

Dio ha rivelato veramente il senso della esistenza dell'uomo; il fine della nostra vita è la comunione con Dio che inizia in questa terra e non ha fine ed è attraverso Gesù Cristo che questa comunione si realizza, è attraverso la pasqua di Gesù Cristo che a noi è data la possibilità di essere in comunione con Dio.

Comprendendo queste cose la pasqua diventa una cosa molto seria e anche molto bella.